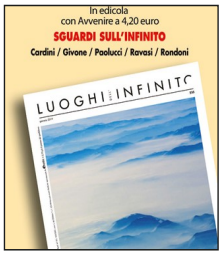
Avvenire
Martedì 22 gennaio 2019

AGORÀ

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Il caso: l'avanzata dei neofascismi / 24
Attentato a Togliatti: le verità di Pallante / 25
Parla Rubino, talento delle percussioni / 26
Zapata e gli altri, calcio di famiglia / 27



Ma l'Italia può crescere senza leggere libri?

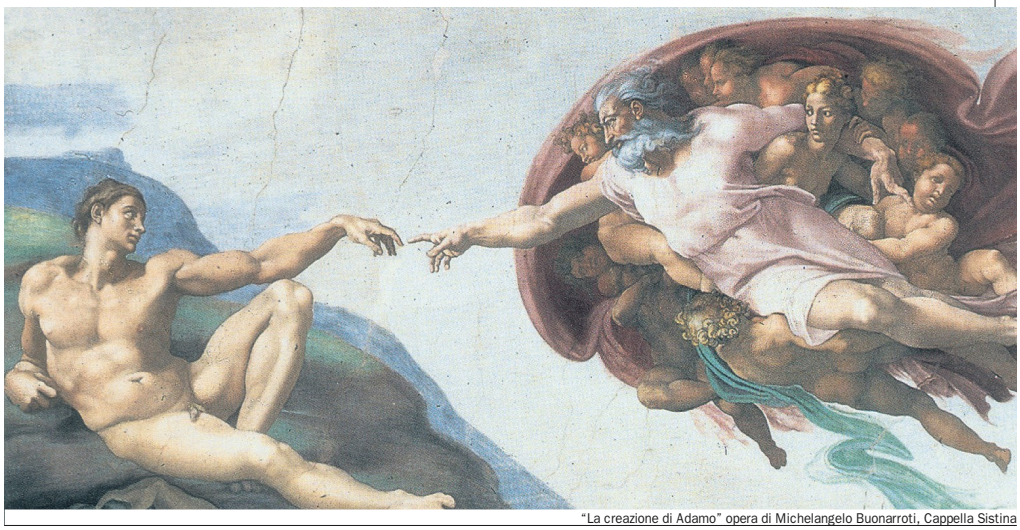
GIULIANO **VIGINI**

Da oggi al 25 gennaio si terrà, come ogni anno, il Seminario di perfezionamento della Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri, alla Fondazione Cini di Venezia. Nel corso della settimana saranno discussi i "fondamentali" di una buona e proficua gestione della libreria, alla luce dei cambiamenti in atto nel mercato e dei mutati comportamenti d'acquisto del pubblico. Temi antichi e nuovi (con inevitabili focus tra tecnologia, creatività, innovazione, e-commerce), da affrontare con realismo, lucidità e lungimiranza, visto che le librerie in genere, soprattutto quelle indipendenti, non sono uscite definitivamente dall'ormai famoso tunnel, registrando tra gennaio e novembre 2018 un - 0,61% (secondo i dati Arianna) che le rende ancora fragili. Nella giornata conclusiva (25 gennaio), coordinata da Stefano Mauri e Giovanna Zucconi, si tratterà anche, da parte di Roberto Calasso, di un aspetto spesso sottovalutato quanto importante: come ordinare una libreria. Ma soprattutto in quel giorno, dove sono convocati editori ed esperti, si parlerà d'Europa. Dell'Europa del libro, naturalmente, ma più in generale dell'economia e della politica, dell'euro (Lucrezia Reichlin), e soprattutto di ciò che l'Europa dovrebbe essere (Romano Prodi), secondo l'ispirazione originaria dei fondatori. In fondo, si parlerà d'Europa anche nel ritratto che farà Achille Mauri di Inge Feltrinelli, perché io stesso, incontrandola alla Fiera di Francoforte o alla Scuola per librai di Venezia, mi rendevo conto (al di là dell'entusiasmo e della passione che comunicava) dell'ampio sguardo che aveva della letteratura e dell'editoria, con in più una grande capacità non solo di coltivare relazioni europee e internazionali (editori, scrittori, librai, intellettuali), e di renderle poi editorialmente produttive per la propria casa editrice, ma anche di essere un'effervescente assertrice, sulla scena europea e italiana, del ruolo fondamentale della cultura del libro. Sul mercato italiano ed europeo farà il punto il presidente dell'Associazione italiana editori, Ricardo Franco Levi, nel contesto dell'andamento economico determinato dalla spesa delle famiglie italiane (Angelo Tantazzi). I recenti dati della Federazione europea degli editori non presentano nell'ultimo anno novità di particolare rilievo, nel senso che, anche se tutto sta cambiando, la situazione complessiva, proiettata su ventotto Paesi, resta sostanzialmente stabile. Continua naturalmente ad aumentare la produzione libraria annuale (oltre 600.000 titoli); le vendite, nonostante la crescita dell'esportazione di libri (attestate adesso al 22%) e della cessione di diritti all'estero, hanno sempre come stella polare il mercato interno (78%), mentre gli e-book sono fermi al palo da tre anni (al massimo si avvicinano al 7% di quota di mercato). A parte quello che un editore e un libraio possono e devono fare in proprio come imprenditori, resta per tutti, specialmente in Italia, il problema numero uno della lettura, e anche a voler sostituire il dato Istat del 41% di lettori di almeno un libro l'anno con il 62% di lettori (spesso "inconsapevoli" di esserlo) dell'Associazione italiana editori, ci troviamo pur sempre in una situazione di arretratezza rispetto agli undici Paesi che ci precedono (dalla Norvegia alla Spagna). Ora, se si è convinti che anche il libro possa essere un importante anello di quella catena virtuosa del sapere (istruzione, formazione, ricerca, studio, conoscenza), senza la quale un Paese non può progredire, parlare di Europa deve anche significare imprimere una svolta all'affermazione della civiltà del libro.

> Il tema è al centro di un dibattito ancora troppo circoscritto Da oggi se ne parla alla Scuola per librai di Venezia senza trascurare l'essenziale aspetto del ruolo economico scientifico e culturale del nostro Paese in Europa e nel mondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Allo stesso tempo una diffusa visione darwinista conduce a privare l'uomo della sua superiore dignità motivandone alla radice una lettura animalista



"La creazione di Adamo" opera di Michelangelo Buonarroti, Cappella Sistina

IDEE

L'umanesimo estinto dell'uomo senza Dio

VITTORIO **POSSENTI**

> Da troppo tempo il pensiero filosofico esclude dalla speculazione ogni valutazione sull'origine dell'universo come atto creativo Questo impedisce di fatto ogni approccio all'ambiente come dono di cui è possibile fruire con rispetto e promuove forme di sfruttamento tecnicistico e utilitaristico

Il pensiero contemporaneo e la filosofia italiana si indirizzano tuttora fortemente verso il mondo umano e le scienze dell'uomo: verso l'etica, la politica, il diritto, l'economia. La cosa non dispiace, eppure questo grande movimento lascia a lato la questione dell'essere e la ricerca di un senso ultimo, ritenendo che la realtà più reale di altre sia la storia. Siamo dinanzi a una filosofia antropocentrica che in genere non guarda oltre l'uomo e il suo mondo storico, secondo un indirizzo che potremmo chiamare illuministico e storicistico, poiché l'illuminismo e lo storicismo di un tempo avevano cercato una concentrazione sulla umanità occidentale equiparata alla totalità. Peraltro l'antropocentrismo si rivela inadatto a render conto dell'intero e anzi compie una secca operazione di chiusura, di cui è segno l'estrema scarsità di riflessione sulla creazione quale prima rivelazione divina all'uomo.

Tra i compiti della filosofia vi è quello di educare l'essere umano a un atteggiamento di fruizione, compresa la contemplazione o esperienza del bello, al posto dell'atteggiamento utilitaristico di dominio e di sfruttamento. Diventa ancor più urgente recuperare il senso del creato come massimo dono di Dio, mentre l'uomo contemporaneo vede solo ciò che egli ha prodotto. L'uomo percepisce che tutto quello che lo circonda è stato fatto da lui, e pertanto si ritiene al principio di tutto, viceversa la fede gli dice che tutto viene da Dio.

Di ciò si era accorto Hegel oltre due secoli fa. Benedetto XVI nel Discorso al Reichstag (Berlino, 22 settembre 2011) ha espresso perfettamente la situazione dicotomica in cui versiamo: «La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle "risorse" di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra e imparare a usare tutto questo in modo giusto». Aderire alla verità della creazione come dono divino favorisce il distacco da una concezione prometeica dell'uomo e tecnica della natura come serbatoio da sfruttare. Si deve con rammarico riconoscere che il senso autentico della creazione del cosmo e della creatura spirituale è da tempo assai evanescente nella cultura, nella scienza e in certo modo anche nella teologia: se vi è un terreno bisognoso di un vigoroso lavoro filosofico e teologico è proprio questo.

La triade "Dio-uomo-mondo" in cui si racchiude il nostro destino, si è ridotta nella modernità avanzata al solo secondo termine, nel segno dell'antropocentrismo segnalato; e solo da poco si avverte un qualche recupero del nesso uomo-cosmo e uomo-terra, sotto la spinta delle scoperte fisiche e cosmologiche. Positivismo, nichilismo, tecnicismo, antropocentrismo, scientismo hanno in vario modo cancellato la creazione e la presenza di Dio in essa.

Ciò comporta un impoverimento della stessa nozione di Dio. La crisi ecologica ripropone la necessità di indagare i nessi tra l'uomo, la sfera della vita e Dio creatore. L'enciclica *Laudato si'* apre nuovi spazi e richiama filosofi e teologi a riprendere la riflessione sulla creazione e sul rapporto tra Dio e il mondo. L'apporto maggiore di Tommaso d'Aquino alla questione cosmologica e creazionistica è l'idea metafisica e non fisica di creazione, mentre nel contesto culturale contemporaneo la cosmologia (filosofica e scientifica) non riescono a evadere dall'ambito della fisica: si cerca una spiegazione fisica a un problema che a tale livello non ne ha. Dottrine sull'inizio e ontologie della libertà, che pur cercano di evadere dall'empirico, non sembrano a misura di questo tema vitale.

Intanto influisce negativamente la filosofia ricavata dal darwinismo, che rimane il punto di riferimento di tanti scienziati e di non pochi filosofi. Secondo J. Rachels «il darwinismo conduce inevitabilmente all'abbandono della dottrina della dignità umana e alla sua sostituzione con un genere differente di etica», in cui gli esseri umani e gli altri animali non appartengano a categorie morali differenti. Secondo Rachels la teoria darwiniana presa sul serio rende irragionevole la tesi dell'uomo fatto a immagine di Dio, e conduce al rifiuto dell'assunto che l'essere umano sia l'unico ragionevole. Dunque non vi sono veri motivi per sostenere la speciale dignità dell'uomo e perciò l'umanesimo.

Nell'intento di Rachels di mettere da parte la dottrina della dignità dell'uomo, si legge anche la volontà di escludere ogni riferimento alla creazione: il titolo del volume Creati dagli animali (1996), non dunque da Dio, è esplicito e manifesta una vis anticreazionistica, che sarebbe avvalorata dalla "filosofia prima" dell'evoluzionismo. Negli ultimi decenni sono stati numerosi gli studi volti a sostenere una "creazione senza Dio". In varie forme di specismo e in genere nell'antispecismo è arduo leggere il riconoscimento dello statuto creaturale del cosmo, e l'implicazione che gli enti creati portino in sé qualche modalità di essere a immagine e somiglianza del Creatore. La critica rivolta alla dignità dell'uomo conduce alla dissoluzione del concetto di persona: esso rimane come semplice termine del linguaggio che però, svuotato di ogni significato reale, è nominalistico.

Ora, se Dio e il regno degli spiriti è negato, l'uomo non potrà più "stare in mezzo", ma verrà respinto solo nel mondo dei corpi, corpo anch'esso. In base alla teoria dell'evoluzione e al suo senso materialistico immanente, l'uomo non è più confine tra due regni, ma ricompreso completamente in quello della corporeità e della mortalità. In tal modo la necessaria ecologia dell'uomo, in cui questi deve rispettare la sua propria natura, verrà confinata al momento corporeo dell'umano dove non esiste differenza tra essere umano e animale, e la tecnica cercherà di spadroneggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMS0yM1QxMDo1NToyNyMjI1ZFUg==